

LODICO AL FATTO

Al 41-bis "Le lettere restino secretate" "E se contengono ordini di morte?"

EGREGIO DIRETTORE, pur non condividendone toni e contenuti, dobbiamo dare atto che il suo giornale è stato tra i pochi che ha mostrato interesse per la sentenza della Corte costituzionale sul tema della censura della corrispondenza tra detenuto in regime di 41-bis e il suo difensore. Come lei ben sa, nel nostro ordinamento vi è il tassativo divieto di sottoporre a controllo la corrispondenza dell'avvocato con il proprio assistito, perché senza la garanzia di poter conferire in maniera riservata non esisterebbe nemmeno il diritto di difesa. La Consulta ha quindi ritenuto fondamentale chiarire il punto, dichiarando l'incostituzionalità dell'articolo 41-bis nella parte in cui "non esclude" dalla possibilità di censura la corrispondenza intrattenuta con i difensori. E lo fa muovendo dai principi basilari della nostra Costituzione. Ricorda che il diritto di difesa è un diritto inviolabile, che spetta a chiunque, a prescindere da ciò che ha fatto o è accusato di avere fatto. Ricorda che la segretezza dei rapporti tra assistito e difensore non è un privilegio di una categoria, ma prerogativa di uno Stato di diritto e presidio di legalità. Riconosce il ruolo insostituibile che la professione forense svolge per la tutela non solo dei diritti fondamentali del detenuto, ma anche dello Stato di diritto nel suo complesso. È per questo che preoccupa leggere frettolosi giudizi negativi e commenti che possono offrire una lettura fuorviante e distorta della sentenza. Perché in quelle parole ci sembra di cogliere una sorta di insofferenza per valori che dovrebbero essere non solo unanimemente condivisi, ma divulgati e difesi. Lo spirito di questa lettera è quello di aprire



Carcere "duro" Detenzione al 41-bis

un confronto civile, e perché no costruttivo. La invitiamo sin da ora a un nostro prossimo convegno in ordine a tematiche legate all'articolo 41-bis.

**ANDREA SOLIANI, PRESIDENTE
DELLA CAMERA PENALE DI MILANO**

CARO PRESIDENTE, la ringrazio per i toni pacati della sua lettera, ben diversi da quelli usati da suoi colleghi o associazioni di categoria che mi hanno addirittura denunciato all'Ordine. Parteciperò volentieri al dibattito con voi, ma vorrei fosse chiaro fin da ora il mio pensiero: il diritto alla difesa è inalienabile per tutti, ma non può essere confuso con la licenza per i boss di violare il 41-bis veicolando ordini di morte ai loro affiliati usando avvocati senza scrupoli. Che sono un'esigua minoranza, ma purtroppo - come in ogni altra categoria - esistono ed esisteranno sempre.

MARCO TRAVAGLIO

